



La passione per il suono «sporco» e «cattivo» è di antica data, ma adesso non è più solo prerogativa degli Usa

## A qualcuno piace «low-fi»: il rock riscopre il gusto per la «bassa fedeltà»

A Bristol, la capitale del trip-hop e della nuova dance elettronica, è nata di recente una nuova etichetta lo-fi, la Swarf Finger già di culto. Più che una categoria il lo-fi è una vera e propria filosofia musicale, con le radici nel blues di Robert Johnson.

FIRENZE. La favola del rock inizia quasi sempre con una cantina, qualche strumento di seconda mano, quattro soldi e tre o quattro adolescenti molto entusiasti e molto arrabbiati. È questo l'archetipo del rock, è il mito della spontaneità che sta alla base del fenomeno musicale più sconosciuto del secolo. Eppure, un giorno non bene identificato qualcuno particolarmente zelante, sentendo uscire da qualche sotterraneo questo suono distorto e sporco, ha deciso di appioppargli un'etichetta: *lo-fi*, ovvero «low fidelity». In altre parole, «bassa tecnologia», suoni approssimativi, che non fanno uso di ritrovati della tecnica digitale, né pretendono di essere puliti.

In realtà, il buon vecchio rock, sporco, povero in canna e cattivo lo è da sempre. Quando il giovanissimo Beck incise con quattro soldi (e quattro piste) *Loser*, singolo che in breve lo avrebbe fatto ascendere nell'Olimpo dei musicisti più innovativi e ricercati d'America, non usò consapevolmente suoni sporchi e mezzi approssimativi: semplicemente non aveva altro a disposizione. Quando gli chiesero se si sentiva «lo-fi», rispose che non sapeva di cosa si trattasse. Eppure da allora il termine lo-fi è corso veloce sulla bocca di tutti. Un nuovo trend? Difficile dirlo, visto che da un certo punto di vista il lo-fi, definizione a parte, è sempre esistito. La svolta, forse, avvenne alla fine degli anni Settanta quando molti gruppi imboccarono consapevolmente la via del nudo e crudo, evitando ogni ricercatezza da studio, in piena contro-

tendenza con i tempi patinati e barocchi che correvano: in altre parole, è da allora che il «sudicio» diventa una vera e propria poetica, una scelta più che una condizione. Così, il ritorno al lo-fi negli anni Novanta (dai Superchunk ai Folk Implosion, dai Palace agli Elephant Dream Day fino ai Pavement, esempio fulgente di bassa tecnologia con le loro voci stonate, gli errori e gli orrori finanche nelle note di copertina), potrebbe essere interpretato nuovamente come una reazione: una riappropriazione della propria nudità originaria in contrapposizione all'uso e all'abuso delle mille tecnologie a disposizione.

Può risultare sorprendente ma non è un caso, in realtà, che oggi l'onda lunga del lo-fi dalla patria statunitense si sia abbattuta proprio sul tempio della tecnologia, o almeno, in quella città che è stata il simbolo della rivoluzione elettronica degli anni '90: è nella britannica Bristol, la capitale del trip-hop di Tricky, Portishead e Massive Attack, che è nata di recente la «Swarf Finger», una nuova etichetta lo-fi già di culto. Ma se è piuttosto spericolato parlare di lo-fi come categoria musicale, allora è ancora più pericoloso credere che sotto questa fantomatica etichetta possano ricevere asilo tutti i gruppi più o meno sporchi e cattivi che popolano il magmatico universo rock statunitense. L'eterna contrapposizione tra le musiche americane di west ed east coast ad esempio vale anche in questo caso. Se New York ha partorito due mae-

stri del genere come i Sonic Youth o Jon Spencer Blues Explosion, estremamente devianti e rumoristi, provocatori e metropolitano-cerebrali, la west coast si è mossa alla ricerca delle origini, scavando profondamente nel passato, tanto che alcuni hanno trovato nel padre di tutti i bluesmen Robert Johnson l'antesignano del lo-fi. Del soul e del country del sud sono sicuramente figli e, permettete, «pre-lo-fier», i Minutemen degli anni Settanta e poi i Firehose e naturalmente i Dinosaur Jr.

Lo-fi probabilmente non vuol significare né naïf né extra-colto *tout court*, o forse significa entrambe le cose. Sicuramente è sinonimo di decostruzione e ricostruzione delle strutture musicali e quasi sempre antitesi del rock melodico da classifica. Dalle pagine di «Blow-up», uno dei mensili musicali «sotterranei» più interessanti in Italia, apprendiamo che Chris Knox dei Tall Dwarfs (semi sconosciuto gruppo neozelandese) sulla bassa tecnologia ha parlato per tutti: «Tanto per iniziare io rifiuto totalmente il termine lo-fi. Credo che quello che io e altri come me stiamo facendo sia più «alta fedeltà» del lavoro di musicisti che usano un mucchio di equipaggiamento digitale per contraffare ogni suono naturale». Pensatela come volete, classificate pure come lo-fi il punk, il blues degli origini, il garage o il folk: potete benissimo farlo, tanto il rock rimane comunque sudicio. Sapete, è nella sua natura.

Silvia Boschero

## Ironici, nichilisti, minimali: in Italia spuntano i deliri sonori dei Wolfango

La filosofia del «low-fi» non è mica una prerogativa esclusivamente anglo-americana. Anche in Italia ci sono talenti che non sfuggirebbero granché al cospetto dello sguardo stralunato e marziano di Beck. Un nome in particolare, ci piacerebbe segnalarvi, perché si tratta di una band sconosciuta ma di sicuro (???) avvenire. Si chiamano Wolfango, sono in tre: «Suonano peggio dei Ccpc agli inizi ma ci sono più idee in un loro pezzo che nella maggior parte dei gruppi della scena italiana», dicono di loro Luca Del Pia e Luca Valtorta, che li hanno segnalati al Consorzio Produttori Indipendenti dietro preciso invito («qual è il gruppo più fuori che avete mai visto?»), avevano chiesto loro qualche tempo fa, e il Consorzio non ha tardato a metterli sotto contratto e pubblicare il loro disco d'esordio, «Wolfango», uscito in questi giorni. «Fuori», i Wolfango lo sono davvero. Fuori dalle convenzioni, fuori anche dalle mode del momento, fuori dalla necessità di un «senso». Sembrano il prodotto di un corto circuito geografico-temporale fra Milano e la New York della fine anni Settanta, quella per intenderci della scena «no wave», minimalista, insensatamente cerebrale, la scena che ha prodotto i deliri di Lydia Lunch, Teenage Jesus & the Jerks, Dna, James Chance. Il basso è frangosono in primo piano, anche perché non ci sono chitarre nel gruppo, volutamente distorto, così come la registrazione è volutamente sporca, ansiosa, l'atmosfera oscillante fra ironia e crollo nervoso, lo spirito incoscientemente punkettono.

E la voce e il modo di cantare di Sofia Stefania Anna Magliore ricorda in maniera impressionante quello di Exene Cervenka, indimenticabile vocalist degli X, anche nel modo di incrociarsi spesso con quella del bassista e cantante Marco Menardi. Completa il trio il batterista Bruno Dorella, ma ci dicono essere l'ennesimo batterista che entra in formazione (ne sono già cambiati un paio...). Valtorta e Del Pia raccontano che Thurston Moore, chitarrista e leader dei rumoristi newyokesi Sonic Youth, durante un giro in un negozio di dischi milanesi, avendo ascoltato una compilation con un pezzo dei Wolfango («Non importa», che apre l'album, era infatti già uscito nella raccolta «Soniche Avventure»), sia rimasto favorevolmente colpito. Il fatto è che i Wolfango sono il tipo di band di fronte alla quale si può reagire in molti modi ma è difficile restare del tutto indifferenti. Anche solo per i testi. Perché la loro musica da sola, senza quei testi surreali e ruvidi, forse finirebbe per stancare in fretta. E invece espone di ironia e nichilismo, tra le righe di «Ozio» («Ozio, preferisco stare in ozio, che volare nello spazio, ai confini con il Lazio...»), di quella specie di manifesto esistenziale che è «Uva passa» («Non mi piace l'uva passa, che mi ricorda il tempo che passa, non piace l'ovomaltina, che mi ricorda com'ero prima»), passando per le visioni e il canto punk-popolare di «Interstellar» («cresceranno i nostri sogni come fiori sotto la pelle, voleremo nell'universo danzeremo come fritte»), giù giù fino al grottesco walzer finale di «Augustin»... [Alba Solaro]

Per Natale

### Pearl Jam e Rem insieme

Iscritti ai fan club di R.E.M. e Pearl Jam, attenzione! I due gruppi hanno trovato un accordo per produrre congiuntamente il tradizionale singolo di Natale riservato ai fan. Il singolo, la cui copertina ritrarrà entrambe le band, conterrà «Live for today» dei R.E.M. e «Happy when I'm crying» dei Pearl Jam. (Rol)

Radio

R.D.S.

è ancora prima

Radio Dimensione Suono si riconferma la radio privata più amata dagli italiani. Secondo i dati Auditradio del terzo bimestre '97, Rds ha 13.257.000 ascoltatori alla settimana, 4.785.000 nel giorno medio. La formula vincente? «50 % di musica italiana, 50% di musica internazionale, e un'informazione rigorosa».

Musica & video

### La scomparsa di Maner Capone

È scomparso a soli 39 anni Maner Capone, videomaker, regista e operatore ben noto al mondo della musica e delle culture giovanili nella capitale. Oltre ad aver girato numerosi documentari in tutto il mondo, Capone, di origini napoletane, aveva lavorato alla realizzazione di numerosi videoclip per Edoardo Bennato, Daniele Silvestri, Samuele Bersani, Paola Turci e Luca Carboni. Le esequie domani alle 12, a S. Pietro in Montorio, Roma.

## Archivi

12 novembre 1945. Nasce Neil Young. Auguri!  
12 novembre 1955. Billboard rende noti i risultati dei referendum tra i disc jockey: artista preferito, Fats Domino, artista promettente Chuck Berry, Elvis Presley è la promessa nella sezione country and western, il singolo più programmato nella categoria rhythm and blues è «Pledging my love» hit postumo di Johnny Ace.  
12 novembre 1957. Anteprima a Los Angeles per il film «Jamboree»: tra gli artisti presenti, Jerry Lee Lewis, Fats Domino, Carl Perkins, Frankie Avalon, Slim Whitman e Connie Francis.  
12 novembre 1966. Rivolta nelle strade di Los Angeles contro il coprifuoco imposto dalla polizia. Questi eventi ispireranno a Stephen Stills «For What It's Worth»  
12 novembre 1967. Jerry Lee Lewis registra il singolo «To make love sweeter or you». Andrà in testa alle classifiche del country.  
12 novembre 1970. Ultimo concerto dei Doors con Jim Morrison, a New Orleans. Nei quattro mesi successivi registreranno «L.A. Woman» con brani indimenticabili come «Love her madly» e «Riders on the storm». Nel marzo 1971 Morrison si stabilisce a Parigi dedicandosi alla scrittura (vi morirà il 3 luglio del 1971). Dopo la morte del leader il gruppo continuò ancora come Doors per poi diventare The Butts Band. Ma senza il carisma di Jim e di fronte al cambiamento della scena mu-

sicale, il gruppo non ebbe alcun successo.  
12 novembre 1973. I Queen iniziano il primo tour britannico come supporter ai Mott The Hoople.  
12 novembre 1976. I Kiss guadagnano il disco d'oro per l'album «Rock and roll over».  
12 novembre 1977. «Never Mind the Bollocks» dei Sex Pistol, entra nella classifica inglese degli album al primo posto.  
12 novembre 1977. Singolo d'esordio per il quartetto Wire, ascoltato nella compilation, «Live at the Roxy»: la Harvest Records si è accorta di loro e pubblica un Ep con tre pezzi.  
12 novembre 1979. Marty Balin, che da circa un anno ha lasciato i Jefferson Starship, presenta all'Old Waldorf di San Francisco la sua rock opera «Rock Justice», storia di una rockstar che si trova sotto processo per non aver realizzato dischi di successo.  
12 novembre 1979. Esce il terzo singolo dei Pretenders per la Real Records, è «Brass in the pocket» che diventerà un classico per il gruppo di Chrissie Hynde e un hit internazionale.  
12 novembre 1980. Bruce Springsteen per la prima volta in testa alla classifica Usa degli album con il doppio, «The River».  
12 novembre 1983. Lionel Richie raggiunge il primo posto negli Usa con «All night long (All night)». Richie canterà la canzone alla cerimonia di chiusura dei Giochi Olimpici di Los Angeles.

## Scripta

Due mila concerti, venti album, un esercito di fans e un'immagine che ha fatto storia: frangetta lunga sugli occhi, stile garage band anni Sessanta, jeans sdrucciati e giubbotti di pelle nera, stile punk newyorkese anni Settanta. «I Ramones sono stati per il punk ciò che i Grateful Dead sono stati per il rock degli anni '60», scriveva di loro la rivista americana Spin. Affermazione per niente esagerata: i quattro «fratellini» Ramone (uniti non da parentela ma dallo stesso look), in oltre vent'anni di gloriosa carriera, sono rimasti fedeli fino all'ultimo alla loro concezione ruvida ed essenziale del rock'n'roll, energetica e primordiale. Questo «sonic book» di Stampa Alternativa arriva nel negozio proprio mentre negli Usa viene pubblicato anche il loro album «postumo», con la registrazione dell'ultimo concerto. E rende omaggio, con dovizia di particolari e una nutrita discografia, a tutta la longeva e grintosa parabola dei Ramones, partita nel '73 con un'indimenticabile debutto sul palco del Cbgb, il «buco» diventato la culla del punk americano (ci hanno suonato Patti Smith, Blondie, Talking Heads): il loro set - ricorda Hill Kristal - durava solo ■ **Ramones - 17 minuti, 17 minuti e 20**  
**Leathers from New York**  
■ Vanni Neri e Giorgio Campani  
63 pp., Sonic Book/Stampa Alternativa  
canzoni velocissime e piene di energia. Era come picchiare la gente sulla testa senza pietà e quando stavi per dire, basta non ne posso più, loro avevano già finito. [Alba Solaro]

Chi ama il «cuore nero» di Nick Cave non potrà ignorare questo secondo volume del «Re Inkiostro», ricco di testi, poesie e scritti accumulati nei cassette sporchi del tormentato musicista australiano nell'arco di dieci anni, dal 1987 al 1997, cioè dall'ideazione dell'album «Tender Prey» alla pubblicazione dell'ultimo, «The Boatman's Call». Sono dieci anni in cui Nick Cave ha visto crescere la sua popolarità anche oltre i confini della generazione post-punk (l'ultimo album è riuscito persino a piazzarsi nella top 50 italiana), ha affinato parecchio le sue armi, continuando a contaminare il blues col punk; si è infatuato del Brasile, e ha deciso ad un certo punto di andare a vivere a San Paolo, e in Brasile ha trovato un nuovo amore, ed è infine diventato padre. Dieci anni densi, che hanno lasciato una traccia profonda nel suo lavoro; almeno due i dischi-capolavoro di questo periodo, «The Good Son» e «Let Love In». In questo libro curato da Paola De Angelis troviamo tutti i testi (con traduzione a fronte) dei dischi usciti in quest'ultimo decennio, affiancati da una ricca e affascinante raccolta di testi autografi, disegni, sketch vari, e, soprattutto, il testo integrale di «The Flesh Made Word» («Il verbo fatto carne»), folgorante monologo autobiografico registrato nel luglio del '96 per Bbc Radio 3. [Al. So.]



# TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE DARE DI PIÙ.



Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

chiaro a cento persone su cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

## RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.